

Treviso

**La strage.** Francisc Lorent, 49 anni è stato ucciso dal carro miscelatore con cui preparava il pasto ai bovini

# Operaio straziato dalla macchina allevamenti: due morti in 4 giorni

Il lavoratore rumeno è morto sul colpo, esattamente come Giampietro Da Conto a Follina

Lara Santi  
lara.santi@epolis.sm

Era al lavoro dalle sei del mattino, un lavoro, a poche centinaia di metri da casa, che faceva ormai da dodici anni da quando era arrivato dalla Romania nella campagna ai confini tra Altivole e Riese. Lungo quella antica strada, che ripercorre il cardo romano da Asolo a Padova, sorge da più di trent'anni, al civico 48 di via Loreggia, un allevamento di bovini. Uno dei più grandi della zona, con 1.400 capi da ingrasso. Francisc Lorent, 49 anni, ieri mattina, come sempre, aveva parcheggiato la sua auto appena entrato nello stabilimento e si era avviato verso i capannoni dove il bestiame è diviso secondo le età. Intorno alle 8,30, quando ormai era al lavoro da più di due ore, stava preparando il mangime per il bestiame quando una fatalità o un momento di distrazione, gli è costato la vita. Stessa dinamica, stesso lavoro. Un destino comune ha unito ieri la storia di questo immigrato a quella di Giampietro Da Conto, il 50enne di Miane morto il giorno di Capodanno in una azienda agricola di Follina. Proprio oggi pomeriggio saranno celebrati i suoi funerali.

**IERI AD ALTIVOLE,** l'operaio stava lavorando solo. Nessuno poteva accorgersi immediatamente di ciò che stava capitando e venirgli in soccorso. L'uomo stava utilizzando un carro miscelatore, un macchinario agricolo che tritura lo "spezzato" (tranci di pianta del mais essiccati) con il mangime. Il caricamento della macchina, che poi con un bocchettone riversa il preparato direttamente negli stalli dei bovini, stava avvenendo nei pressi dei silos dove è stipata la grande quantità di mais. Nessuno ha visto quello che è successo, ma quando i colleghi del 49enne rumeno hanno dato l'allarme il suo corpo, caduto all'interno del macchinario era già stato dilaniato dalle lame e dai rulli.



► L'auto dello Spisal parcheggiata all'interno dell'allevamento

## Opinione

### Un settore esposto

Onofrio Rota  
SEGRETARIO REGIONALE FAI-CISL

Il problema sicurezza nell'agricoltura è più radicato di quanto non si pensi: sono mille ogni anno gli infortuni, e il settore è dietro solo all'edilizia. Certo siamo i più esposti, per la grande manualità del lavoro, ma anche perché le paghe basse e le mansioni umili hanno portato ad avere oltre il 50% di occupati stranieri. Il livello di formazione, quindi, su questo fronte sta scendendo drasticamente. Anche se il trend degli incidenti

mortali era fortunatamente sceso negli ultimi anni in Veneto: 15 nel 2004, 10 nel 2005 e 5 nel 2006. A Treviso, i decessi sono stati 4 nel 2005, mentre nel 2006 e nel 2004 non si era registrata nessuna vittima. Ora due morti così ravvicinate. Anche il Trevigiano è la prima area in Italia ad aver creato un ente bilaterale di controllo, l'Ebat (formato da sindacati e associazioni di categoria degli agricoltori). Ma, io che lo presiedo, posso dire che l'attività è appena iniziata e c'è molto da fare. Con gli Spisal vogliamo entrare nelle scuole agrarie, per arrivare agli studenti ma anche ai loro padri agricoltori. Ora dobbiamo pensare qualcosa per gli stranieri.

«Quando si riempie la macchina, normalmente la teniamo spenta - spiega un collega di lavoro che fuori dai cancelli ieri aspettava notizie - perché si carica dall'alto e facendo scendere il materiale essiccato a volte è possibile che frani giù velocemente e ti travolga». Forse l'uomo, per imprudenza o per eccessiva sicurezza verso quell'operazione che svolgeva da tanti anni, non ha spento la macchina. Di certo, l'accesso agli ingranaggi non doveva essere possibile, almeno se il macchinario fosse stato a norma rispetto alla legislazione europea. «In ogni macchinario a motore, ci deve essere uno schermo protettivo per impedire che il lavoratore arrivi agli ingranaggi. Se questo schermo per qualsiasi ragione - spiega Onofrio Rota, segretario regionale della Fia-Cisl - viene rimosso, il macchinario dovrebbe avere un dispositivo di sicurezza che gli impedisce di

entrare in funzione». Se il macchinario fosse o meno in regola, e se le procedure seguire dal lavoratore fossero quelle corrette, lo accerterà lo Spisal, il servizio di prevenzione dell'Usl 8 che ieri ha lavorato tutto il giorno nello stabilimento agricolo di Altivole, assieme ai vigili del fuoco. I carabinieri di Riese Pio X stanno raccogliendo elementi e testimonianze. I colleghi del 49enne hanno chiamato subito il 118. Ma l'operaio è morto sul colpo e la macchina ha poi straziato il suo corpo continuando a rimanere in funzione. L'immigrato lascia la moglie e due figli maggiorenni, cresciuti in Italia in una casetta ordinata non lontana dal luogo dove è morto il padre. Per il mondo agricolo trevigiano, queste due morti così simili, avvenute nel giro di pochi giorni, aprono un grande interrogativo: quanto sta incidendo la crisi del settore sugli investimenti per la sicurezza? ■

## Trent'anni di storia

Attualmente la gestione dell'allevamento di via Loreggia 48 ad Altivole è in mano alla Valleverde Srl con sede legale a Follina. Si tratta di uno dei maggiori allevamenti della Castellana, con 1.400 capi di bestiame, vitelli da ingrasso e tori, destinati alla macellazione. Per due decenni l'azienda agricola è stata direttamente gestita da Giovanni Forato di Asolo e dal genero, Emanuele Rech di Altivole, che due anni fa avrebbero ceduto in affitto la conduzione. I nomi dei due imprenditori agricoli erano balzati alle cronache proprio due anni fa, quando nel primo filone trevigiano dell'inchiesta "Pascoli d'oro" finirono accusati, in concorso con altri, di truffa per un ammontare di ben 4 milioni di euro di contributi europei. Ora la gestione sarebbe passata al gruppo Colomberotto, colosso delle carni nel trevigiano con sede a Moriago.